

RIEVOCAZIONI / LO SPEZZINO CHE ESCLUSE ANCHE I TEDESCHI DAL CONSEGUIMENTO DI LAUREE IN ITALIA

Né schiavo del potere né della gloria

Carlo Alberto Biggini, un liberale alla corte dei Mussolini. Fu ministro dell'educazione nazionale. Bello e amato

Servizio di

Adriana Beverini

«Ai rettori delle Università italiane. Prego non concedere diplomi o lauree ad onorem ad alcuno straniero, nazionalità germanica compresa, sino a che l'Italia non abbia riacquisito la sua piena libertà d'indipendenza da ogni straniero. Firmato Carlo Alberto Biggini, Ministro dell'Educazione nazionale».

Fu questo uno dei primi provvedimenti presi dal Ministro Biggini pochi giorni dopo aver preso possesso della carica il 23 settembre 1943. Uno schiaffo in pieno viso ai camerati tedeschi che occupavano ormai quasi tutta la penisola, ma Carlo Alberto Biggini poteva permetterselo. Il Duce lo stimava e lo teneva in altissima considerazione e da lui accettava comportamenti e critiche impensabili per chiunque altro. Un fascista «atipico» questo era sempre stato, un liberale che aveva creduto in Mussolini e che non aveva voluto andarsene quando la barca aveva cominciato a fare acqua e le fortune del regime erano sfumate. Raccontare la sua vita non è cosa facile.

Il rischio è di cadere nell'agiografia finendo per farne un «santino» mentre di fronte a noi è un uomo forte, di rara intelligenza, di grande umanità e moralità ma pur sempre un uomo, con le sue scelte giuste e sbagliate, le sue delusioni, le sue vittorie e le sue sconfitte. Un uomo dunque. Ma che uomo! A guardarlo ancora oggi le fotografie si resta colpiti dalla sua bellezza; una bellezza maschile ma nello stesso tempo estremamente raffinata, dolcissima. Occhi profondi, bocca perfetta, naso dritto e capelli lisci e neri. E poi quelle sopracciglia lunghissime, come le ali di gabbiano...

A tanta eleganza innata a tanta bellezza corrisposero doti morali ed intellettive ancora superiori. Le donne lo amavano, lo cercavano, (e come avrebbe potuto essere diversamente?) ma lui ne amò una sola, la moglie, Maria Bianca Biggini che aveva conosciuto a diciannove anni a Sarzana ad un ballo. La vita gli diede tutto per poi riprendersi tutto ad un certo momento. Ma anche questo



Carlo Alberto Biggini in un'immagine giovanile



Nel giorno delle nozze il 30 aprile del 1930



Quando, ministro dell'educazione nazionale, ricevette i rappresentanti del Manclukò di cui era sovrano l'ultimo imperatore della Cina

conobbe abbondantemente sia l'uno che l'altra. La sua vita impossibile da sintetizzare in una pagina di quotidiano ha le caratteristiche di un romanzo ed è stata affidata ai diari segreti che que-

stare un barlume di luce su avvenimenti prima completamente oscuri. Nato novant'anni fa a Sarzana, da una famiglia di avvocati di antiche tradizioni socialiste Carlo Alberto Biggini

superiore di Scienze sociali di Ravenna, poi all'Università di Pisa e in seguito a Sassari dove ottenne la libera docenza in diritto costituzionale e dove si legò d'amicitia con il futuro presidente della Repubblica Antonio

la cattedra di Diritto costituzionale all'Università di Pisa per poi, nel 1941, diventarne magnifico rettore succedendo nell'incarico a Giovanni Gentile. Aveva solo 38 anni e durante la cerimonia d'inse-

dovuto fermarsi qui — dice la vedova Maria Bianca ormai quasi novantenne che da sempre vive con la sorella Bruna nel palazzo Mariotti al Canaletto — Ma gli eventi lo portarono ancora più in alto ad una carica che Carlo Alberto non aveva richiesto e non avrebbe voluto».

Nel 1943 Carlo Alberto Biggini che nel frattempo ha avuto modo di collaborare alla stesura del vigente codice civile e redigere quello di navigazione, viene nominato Ministro dell'Educazione nazionale.

Leggiamo nei diari segreti del Ministro Biggini: «Dal 5 febbraio 1943 non ho più avuto né pace né tranquillità. Sentendomi liberale nella vita politica interna e di sinistra sul terreno sociale, fin dal mio primo discorso alla Camera da Ministro sostenni la necessità di battere vie nuove e diverse per ridare alla scuola serietà, indipendenza e dignità. Come da rettore a Pisa avevo protetto i professori antifascisti, così da Ministro mi opposi ad ogni discriminazione politica, spesso colpendo gli accusatori, anche se fascisti...».

L'uomo giusto al posto giusto nel momento sbagliato. Ecco, leggendo i suoi diari e la storia della sua vita si ha questa sensazione. Gli avvenimenti intanto precipitano; si arriva alla tragica seduta del Gran Consiglio e poi, subito dopo ecco che Mussolini è imprigionato e cominciano i 45 giorni di Badoglio. Biggini frattanto ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico e si ritira a vita privata. Osserva, medita, scrive proprie considerazioni sui suoi Diari, passa l'estate studiando e giocando con l'adorato figlio Carlo di cinque anni. Ma da fuori la mischia giudica gli avvenimenti. E' preoccupato perché capisce che il re sta per firmare l'armistizio e attuare un capovolgimento di fronte. Scrive allora nei suoi diari segreti: «Allora invece della pace o di una sola guerra il popolo italiano avrà due guerre e tutto il territorio nazionale sarà teatro di guerra».

Questo previsto accade puntualmente. I tedeschi frattanto hanno «liberato» il Duce il



Il ministro Carlo Alberto Biggini accanto al re Vittorio Emanuele III

Le sue perplessità, come scrive nei suoi diari non nascono dal pensiero di volersi sottrarre alle proprie responsabilità ma da considerazioni più profonde, dalla consapevolezza che «il fascismo doveva ormai riconquistare il 97 per cento del suo prestigio morale e politico, superare il senso di sconforto della gente». Un compito enorme del quale, a suo giudizio il nuovo governo non sarebbe stato capace a meno di mutare completamente. Da qui la sua volontà di rifiutare l'incarico: ma egli non è di quelli che se ne vanno quando la barca fa acqua. Per questo motivo accetta ancora una volta di aiutare Mussolini il quale, da parte sua gli dà carta bianca, un'autorità, nel suo Ministero praticamente illimitata di cui Biggini saprà ben usare per salvare la vita a tanti professori dissidenti, a intellettuali antifascisti. Norberto Bobbio, Giuseppe Gola, Egidio Meneghetti, così come tempo prima il fratello di Palmiro Togliatti, Eugenio, docente di matematica all'uni-

patrimonio artistico rappresentò il maggior impegno per mio marito, dice Maria Bianca Biggini». I bombardamenti così come il rischio di razzie tedesche incombono su di essi. Con un'attività febbrile Biggini coordina il loro sgombrò mettendoli al sicuro in qualche castello dell'Alto Adige o del Lago di Garda come accade per i cavalli di San Marco, nascosti nei sotterranei del convento di Praglia presso Padova. Ma ormai è la fine. Il 23 aprile 1945 Carlo Alberto Biggini vede per l'ultima volta sua moglie Bianca. La donna è preoccupata, non tanto per se quanto per il marito e per il figlio Carlo. Come si comporteranno con loro i partigiani ora che il fascismo sta crollando? «Metti il mio nome sulla porta Bianca e nessuno ti farà del male».

E così fu. Quel nome onorato che non si era mai macchiato di alcuna forma di violenza fu per la signora Bianca e per il piccolo Carlo come un lasciapassare. Ma lui, Biggini come finì? Padre Andrea Fecher padre provinciale dei

ripararlo dalle «prime persecuzioni e le più feroci», consapevole che appena il tempo, avesse riportato un pò di lucidità tra gli uomini la buona volontà e l'onesta di Biggini sarebbero state provate. Non aveva egli difeso e salvato tante persone dalla morte? Senza dubbio tutti costoro avrebbero testimoniato in sua difesa. E così l'ex ministro fu accolto in una cella della chiesa del Santo per qualche mese sino a che si manifestarono i primi sintomi del male che da lì a poco lo portò alla morte. Riscoperto d'urgenza nella clinica San Camillo a Milano il 19 novembre 1945 sotto il falso nome di Mario De Carli Biggini moriva a 43 anni stroncato da un tumore al pancreas. Il 15 novembre 1945 ad un mese dalla sua morte uscì un articolo a firma di Ennio Ronchitelli, antifascista ed ex combattente della Resistenza per testimoniare che in mezzo a soperchierie ed abusi di ogni sorta egli conservò intatta la propria onestà, uomo di partito si prodicò per salvare la vita